

GLI EFFETTI DELL'«UNINOMINALE SECCA» SUL SISTEMA  
PARTITICO E SULLA STABILITÀ DEI GOVERNI.  
UN'ANALISI COMPARATA A LARGO RAGGIO

di ROBERTO BROCCINI



Maurice Duverger formulò negli anni Cinquanta le note tesi sulla relazione tra i sistemi elettorali e i sistemi di partito. Se è vero che il sistema elettorale non è certamente l'unica variabile che condiziona il sistema partitico, la sua influenza è ineludibile in un regime democratico<sup>1</sup>. L'obbiettivo di questo lavoro è verificare la fondatezza della tesi di Duverger che sosteneva l'esistenza di una relazione, considerata alla stessa stregua di una legge sociologica, tra sistemi elettorali maggioritari ad un turno – cioè con formula *plurality* applicata in collegi uninominali, quella che nel linguaggio corrente viene in Italia chiamata «uninomiale secca» – e formato bipartitico.

Nel primo paragrafo di questo lavoro descriverò il sistema elettorale maggioritario con formula *plurality* in collegi uninominali, ricordando le tre variabili fondamentali da cui è costituito: la struttura della scheda, le dimensioni del collegio e la formula matematica. Nel secondo paragrafo, effettuerò un'analisi empirica sulla base di una rilevazione effettuata su 278 elezioni politiche tenutesi in 28 paesi democratici. Di questi, 20 sono collocabili tra i regimi a democrazia consolidata: due si trovano in America del Nord (Canada e Stati Uniti), 11 in America Centrale (Antigua e Barbuda, Bahamas, Barbados, Belize, Dominica, Giamaica, Grenada, St. Kitts e Nevis, St. Lucia, St. Vincent e Grenadines e Trinidad e Tobago), uno in Asia (India), quattro in Oceania (Australia, Isole Salomone, Nuova Zelanda e Papua Nuova Guinea), uno in Africa (Botswana) e uno in Europa (Gran Bretagna). I rimanenti otto sono regimi neodemocratici in via di consolidamento<sup>2</sup>, di cui due si trovano in Asia (Bangladesh e Mongolia) e sei in Africa (Gambia, Ghana, Lesotho, Malawi, Nigeria e Zambia) (Tab. 1). In particolare ho verificato in che misura è presente in questi sistemi la sovrarappresentazione dei primi due partiti che dovrebbe essere la conseguenza della tesi di Duverger.

---

<sup>1</sup>Se è collocato in un regime dittatoriale non potrà produrre ovviamente alcun effetto sul sistema partitico.

<sup>2</sup>Si tratta di paesi che hanno iniziato ad avere libere elezioni a partire dagli anni Novanta.

Nel terzo paragrafo mi occuperò del rapporto tra uninominale secca e stabilità governativa sulla base delle diverse esperienze comparate. Nel quarto paragrafo esporrò un'analisi qualitativa, prendendo come riferimento solo alcuni paesi, paradigmatici per la loro importanza e per le loro caratteristiche. Nell'ultimo paragrafo, sulla base dei dati rilevati, svolgerò le conclusioni sul sistema elettorale *de quo*.

TAB. 1. – *Collocazione geografica e numero dei sistemi politici applicanti il plurality system in collegi uninominali.*

Continenti	N
Africa	7
America Centrale	11
America Settentrionale	2
Asia	3
Europa	1
Oceania	4

### 1. *Il plurality system in teoria*

È opportuno, anzitutto, ricordare che il concetto di *plurality system* non deve essere confuso *tout court* con quello di sistema maggioritario a turno unico in collegi uninominali. Infatti il sintagma *plurality system* indica solo una parte di un particolare tipo di sistema elettorale, ossia la formula matematica che riguarda il meccanismo di traduzione dei voti in seggi.

Il *plurality system* può essere applicato in: 1) collegi uninominali (il più diffuso nella realtà) in cui l'elettore vota per un solo candidato e in tal caso la scelta è categorica; 2) collegi plurinominali, in cui la scelta può essere categorica o ordinale e, con riferimento alla struttura della votazione, può essere rigida (in tal caso viene votata una lista già predisposta senza possibilità di esprimere preferenze), semi-rigida (se si tratta di votare una lista con voto di preferenza) o libera (se il cittadino ha la facoltà di redigere una propria lista liberamente). Si tratta, per quanto riguarda la formula matematica, di un sistema elettorale a maggioranza relativa e ad un solo turno di votazione. Con riferimento al sistema elettorale maggioritario a turno unico in collegi uninominali, userò d'ora in poi nel testo sia la terminologia corrente italiana di «uninomiale secca» sia il sintagma *first past the post system*<sup>3</sup>.

Con il *first past the post* viene eletto il candidato che ottiene la maggioranza relativa dei voti espressi: cioè è sufficiente un solo voto in più rispetto al secondo arrivato. È conosciuto anche come *the winner takes all*, in quanto chi vince prende

<sup>3</sup>È una frase attinta dal mondo dell'ippica dove il cavallo che supera per primo il palo vince.

tutto (con riferimento ai seggi in palio)<sup>4</sup>. La formula *plurality* fu introdotta in Inghilterra da uno *Statute* del 1430<sup>5</sup>. Invece, il collegio uninominale non nacque in Inghilterra, bensì nelle colonie americane nel XVIII secolo<sup>6</sup>.

Duverger scrisse nel 1951 che il sistema uninominale maggioritario (*plurality*) tende al dualismo dei partiti<sup>7</sup>. Non solo, sostenne anche che la sua tesi si avvicinava «a una vera legge sociologica». Duverger spiegò i diversi effetti del sistema elettorale in base a fattori «meccanici» e «psicologici»<sup>8</sup>. Col fattore meccanico intendeva il fatto che i partiti, tranne i primi due, vengono inesorabilmente sottorappresentati perché penalizzati a livello di singolo collegio (Duverger fece l'esempio del Partito Liberale britannico). Il fattore psicologico integra e rafforza quello meccanico, in quanto gli elettori si renderanno subito conto che il loro voto sarà sprecato se continueranno a darlo ad un piccolo partito, ragion per cui tenderanno a trasferire la loro scelta tra quello fra i due principali partiti che sarà meno distante dalle loro opinioni. Duverger, com'è noto, subì forti critiche sia dal punto di vista metodologico, sia a livello empirico dato che al posto di bipartitismo usò il termine più ambiguo di dualismo. Tuttavia, dobbiamo dire che al momento in cui Duverger scrisse le sue tesi i riferimenti empirici erano veramente pochi, per cui si trattò di un'intuizione che ha permesso, nel corso del tempo, ad altri studiosi di effettuare verifiche sulla base di un numero maggiormente significativo di dati.

Su una linea completamente diversa dalle precedenti, che si potrebbe definire come una verifica empirico-statistica delle "generalizzazioni" di Duverger, si pone il lavoro di ricerca di Rae. Questi, utilizzando i dati relativi a 30 elezioni nelle democrazie occidentali, ha rilevato una forte coincidenza fra la formula *plurality* e il sistema bipartitico, ritenendo peraltro tale corrispondenza più debole di una legge sociologica, ma pur sempre una forte associazione<sup>9</sup>.

Per Lijphart, a sua volta, il vincolo fra i sistemi elettorali e i sistemi di partito è da interpretare come la vera legge sociologica di Duverger. Nella sua ricerca sulle

---

<sup>4</sup>Per il meccanismo del *first past the post*, si veda E. LAKEMAN e J.D. LAMBERT, *Voting in Democracies. A Study of Majority and Proportional System*, Londra, Faber and Faber, 1955, pp. 25-49.

<sup>5</sup>O. MASSARI, «Gran Bretagna: un sistema funzionale al governo di partito responsabile», in O. Massari e G. Pasquino (a cura di), *Rappresentare e governare*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 25.

<sup>6</sup>Ivi, p. 32.

<sup>7</sup>M. DUVERGER, *Les partis politiques*, Parigi, Colin, 1960 (trad. it. *I partiti politici*, Milano, Comunità, 1970). In realtà il termine «dualismo» è assai vago per il fatto che può interpretarsi in due diverse accezioni: con la prima lo potremmo paragonare a bipolarismo, con riferimento a due schieramenti diversi che si contendono la conquista del potere; con la seconda lo potremmo usare come sinonimo di bipartitismo. Duverger, comunque, con «dualismo» sembra far riferimento al *two party system*.

<sup>8</sup>Sul fattore meccanico e psicologico si veda la versione originale di Duverger; M. DUVERGER, *Les partis politiques*, Parigi, Librairie Armand Colin, 1954, p. 256.

<sup>9</sup>D.W. RAE, *The Political Consequences of Electoral Laws*, New Haven-Londra, Yale University Press, 1971, pp. 92-94. *Contra*, cfr. G. SARTORI, «Le "leggi" sull'influenza dei sistemi elettorali» in *Rivista italiana di scienza politica*, 1, 1984, pp. 7 e ss. (ora in *Elementi di teoria politica*, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 311-344).

democrazie contemporanee Lijphart osserva che solo il Canada, per quanto riguarda i paesi che applicano l'uninomiale secco, si discosta dalla legge di Duverger. L'eccezione del Canada è determinata da *cleavages* etnici, culturali e socioeconomici che agiscono contro l'azione deterrente del *first past the post*<sup>10</sup>.

Sulla base di verifiche empiriche si può affermare che l'uninomiale secco non assicura un'adeguata rappresentanza alle forze politiche minori, ma molto spesso nemmeno a forze politiche di media entità. Per quest'ultima ragione Cotteret e Emeri la definiscono ingiusta, poiché il gioco combinato del collegio uninominale a maggioranza relativa e la presenza dominante di due soli forti partiti provocano gravi sperequazioni nella rappresentanza in Parlamento. I due autori francesi propongono come dimostrazione il seguente esempio<sup>11</sup>:

Partiti	Collegi			Risultati
	A	B	C	
Conservatore	50.000	25.000	20.000	2 eletti
Progressista	35.000	60.000	15.000	1 eletto

Il Partito Conservatore ha conquistato due seggi con un totale di 95.000 voti validi mentre quello Progressista, che nel complesso ha ottenuto un numero di voti superiori rispetto al primo (110.000 suffragi), guadagna solo un seggio. Quindi, è possibile in molti casi che con una maggioranza relativa di elettori un partito conquisti la maggioranza assoluta dei seggi in Parlamento; ciò va a scapito del principio democratico per cui la maggioranza degli elettori dovrebbe poi essere adeguatamente rappresentata dalla maggioranza dei seggi. La ragione di questa sperequazione rappresentativa risiede proprio nel meccanismo del *first past the post* (nella logica inesorabile del collegio uninominale), che favorisce il partito di maggioranza relativa nel singolo collegio (effetto territoriale) e penalizza quello i cui voti sono dispersi fra i vari collegi elettorali.

I sostenitori del *first past the post* fanno notare che questi esempi teorici e pratici sono una minoranza che non scalfisce la bontà della cosiddetta *legge del cubo*. Tale denominazione si riferisce ad una teoria matematica proposta dalla scuola inglese (Kendall e Stuart) secondo la quale in un sistema politico a due partiti e a collegio uninominale il rapporto della percentuale dei seggi attribuiti ai due partiti corrisponde al rapporto fra i suffragi elevati al cubo. I critici ribattono che, presupponendo la legge che tutti i collegi elettorali abbiano la stessa ampiezza, nei casi concreti la non perfetta corrispondenza a tale requisito fa sì che la proporzione tra

<sup>10</sup>A. LIJPHART, *Democracies: Patterns of Majoritarian and Consensus Government in Twenty-One Countries*, Yale University Press, 1984, (trad. it. *Le democrazie contemporanee*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 168-169).

<sup>11</sup>J.M. COTTERET e C. EMERI, *Les systèmes électoraux*, Parigi, PUF, 1988, pp. 51-52.

voti e seggi non risponda più alla sua *ratio*<sup>12</sup>. Insomma, le motivazioni a favore e contro questo tipo di sistema elettorale sono varie, ma sappiamo almeno che l'uninomiale secco cerca di assicurare una maggioranza e vuol privilegiare la governabilità a scapito della rappresentatività<sup>13</sup>.

Il *first past the post* è presente nella maggior parte dei paesi anglosassoni, a cominciare dal Regno Unito che lo ha utilizzato a partire dalla fine dell'800<sup>14</sup>, diffondendolo in seguito nei suoi *dominions*, ovvero in Canada, India, Nuova Zelanda (che lo ha applicato fino al 1993), Australia (che lo ha applicato dal 1901 al 1917) e altri paesi del Commonwealth. Il fatto che nei paesi anglosassoni funzionino le più vecchie democrazie del mondo e una quantità di sistemi con buona stabilità politica fa credere, a non pochi, che i meriti siano del sistema elettorale<sup>15</sup>.

In definitiva, i sostenitori del *first past the post system* ritengono che tale sistema presenti i seguenti vantaggi: 1) produce maggioranze di governo; 2) riduce la frammentazione partitica; 3) instaura un rapporto diretto tra elettori ed eletti; 4) migliora il personale politico; 5) è facile da comprendere, sia nel calcolo sia nella struttura della votazione.

Prendendo come riferimento le tesi di Sartori, possiamo dire che il primo punto è vero solo nel caso in cui il sistema partitico sia sufficientemente strutturato a livello nazionale. Ciò vale anche per il secondo punto, in quanto bisogna sottolineare che il *plurality system* dispiega i suoi effetti riduttivi solo a livello di singola circoscrizione. Per quanto riguarda il terzo punto relativo al rapporto diretto, immediato tra elettori ed eletti, anche questo è vero solo in parte, in quanto se vota meno del 50% degli aventi diritto e se ipotizziamo che un candidato può vincere col 30% dei voti, si può osservare che un numero rilevante di elettori (il 70%) si è espresso contro o comunque non a favore del candidato vincente cui bisogna aggiungere quella larga fetta di elettorato che non si è recata alle urne. Con riferimento al quarto punto anche in questo caso la risposta non è univoca, in quanto non è detto che nei collegi uninominali i candidati siano qualitativamente superiori rispetto a quelli presentati nei sistemi proporzionali di lista. Con riferimento al fatto che il *first past the post* sia di facile comprensione, non c'è alcun dubbio. Ma il limite più forte del *first past the post* è che produce risultati fortemente disrappresentativi e manipolativi.

---

<sup>12</sup>Sulla legge del cubo cfr. M.G. KENDALL e R. STUART, «The Law of the cubic proportion in election results», in *British Journal of Sociology*, 1, 1950, pp. 183 ss. Per una sua riformulazione in chiave aggiornata e corretta, cfr. R. TAAGEPERA «Reformulating the Cube Law for Proportional Representation Elections», in *American Political Science Review*, 2, 1991, pp. 489-504. Sempre sull'argomento, cfr. F. LANCHESTER, *Sistemi elettorali e forma di governo*, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 134-135, il quale compara i dati relativi alle 11 elezioni legislative svoltesi in Inghilterra, Canada, Nuova Zelanda (nel periodo 1946-1975) correlandoli alla legge

<sup>13</sup> Governabilità e rappresentatività sono tra loro conflittuali in quanto non è possibile avere il massimo della rappresentanza col massimo della governabilità.

<sup>14</sup> In precedenza applicativa il *plurality* in collegi plurinominali con voto limitato.

<sup>15</sup> Il sistema elettorale è una variabile sintattica che ci dice ben poco sul mondo cioè se un regime è effettivamente democratico o dittatoriale. Cfr. A.A. MARTINO, *Sistemi elettorali*, Pacini, Pisa, 1997, pp. 57-58.

## 2. *Uninomiale secca e sistema partitico*

Con riferimento al rapporto tra uninominale secca e sistema partitico, le tesi di Duverger hanno trovato conferma nelle ricerche effettuate da Lijphart e Rae. Con specifico riferimento alle 30 elezioni esaminate da Rae, tenutesi con questo metodo, in 23 casi (pari al 76,7%) si è prodotto un formato bipartitico mentre solo in 7 il formato ha superato i due partiti. Rae ha considerato bipartitico un sistema nel quale il primo partito prende una quota di seggi non superiore al 70% e i primi due partiti, sommati assieme, detengono una quota di seggi non inferiore al 90% del totale<sup>16</sup>.

Ho applicato i criteri di Rae, in 278 elezioni svoltesi in 28 paesi democratici. In 56 elezioni (20,1%) si è prodotto un sistema a partito predominante<sup>17</sup>, in 151 (54,3%) un sistema bipartitico e nelle rimanenti 71 (25,5%) un sistema multipartitico (cfr. Tab. 2).

TAB. 2. – *Uninomiale secca e formato partitico applicando i criteri di conteggio di Rae.*

Formato partitico	Numero di elezioni
Sistemi monopartitici	56 (20,1%)
Sistemi bipartitici	151 (54,3%)
Sistemi multipartitici	71 (25,5%)

Il criterio di conteggio da me seguito è stato più rigoroso, in quanto ho considerato a formato bipartitico un sistema nel quale solo due partiti conquistano la totalità dei seggi oppure, pur non conquistando la totalità dei seggi, quelli residui sono assegnati a candidati indipendenti<sup>18</sup>. Inoltre ho distinto i sistemi multipartitici in sistemi multipartitici moderati, con un formato che va da tre a cinque partiti e sistemi multipartitici esasperati, con un formato che supera i cinque partiti.

In base alla suddetta distinzione su 278 elezioni, dal punto di vista del formato, il dato quantitativo complessivo è stato quello che appare nella tabella 3:

TAB. 3. – *Uninomiale secca e formato partitico applicando i miei criteri di conteggio.*

Formato partitico	Numero di elezioni
Sistemi monopartitici	6 (2,2%)
Sistemi bipartitici	148 (53,2%)
Sistemi multipartitici moderati	94 (33,8%)
Sistemi multipartitici esasperati	30 (10,8%)

<sup>16</sup> D.W. RAE, *The Political Consequences of Electoral Laws*, cit., p. 93.

<sup>17</sup> Secondo i criteri di Rae, un sistema è a partito predominante quando un partito consegue un numero di seggi superiore al 70%.

<sup>18</sup> Anche se, a differenza di Rae, non ho stabilito una soglia minima che il primo partito in termini di seggi non avrebbe dovuto superare.

Per quanto riguarda i sistemi multipartitici moderati, si può precisare che in 54 elezioni i partiti rappresentati in Parlamento sono stati tre (19,4%), in 24 elezioni quattro (8,6%), in 16 elezioni cinque (5,8%).

Invece, nei multipartitismi esasperati in 3 elezioni hanno avuto accesso in Parlamento sei partiti (1,1%), in 7 elezioni sette (2,5%), in 5 elezioni otto (1,8%), in 1 elezione rispettivamente dieci, undici, dodici, quattordici, quindici, diciotto e diciannove partiti, in 3 elezioni tredici partiti e in 3 elezioni circa quaranta partiti. Inoltre in 6 elezioni solo un partito ha ottenuto la totalità dei seggi o comunque i seggi residui sono attribuiti a candidature indipendenti non riconducibili a candidature partitiche (2,2%). Ho collocato questi ultimi nei sistemi a formato monopartitico.

Aggregando i dati per continente e per paese si hanno i risultati sintetizzati nelle tabelle 4 e 5.

TAB. 4. – *Dati aggregati per continente inerenti il formato partitico nelle 278 elezioni esaminate.*

Continenti	Sistemi monopartitici	Sistemi bipartitici	Sistemi multipartitici moderati	Sistemi multipartitici esasperati	Totale
America					
Settentrionale		82	18	6	106
America					
Centrale	5	43	29		77
Africa	1	4	12		17
Asia		1	3	13	17
Europa			11	7	18
Oceania		18	21	4	43
Totale	6	148	94	30	278

Per quanto riguarda l’America Settentrionale, è da sottolineare che il formato bipartitico è presente solo negli Stati Uniti, mentre in Canada è presente un formato multipartitico moderato, in 18 elezioni su 24 (75%), e un formato multipartitico esasperato nelle rimanenti 6. Dobbiamo anche rilevare che le 6 elezioni a multipartitismo esasperato presenti in Canada in realtà, non sono molto discriminanti da quelle a multipartitismo moderato in quanto 3 di esse hanno un formato di sei partiti e 3 di sette partiti. Tra i paesi appartenenti all’America Centrale, gli unici che presentano un formato strettamente bipartitico sono il Belize, la Giamaica e St. Vincent, mentre St. Kitts e Nevis presenta il più alto indice di frammentazione (3,1). I paesi centroamericani presentano caratteristiche molto simili per quanto riguarda il sistema partitico (sia dal punto di vista del formato che nella meccanica) e in nessuno di essi è presente un formato multipartitico esasperato.

rato. Anche in Africa sono assenti formati multipartitici esasperati. A riguardo dell'Asia c'è invece da notare che tutte e 13 le elezioni a formato multipartitico esasperato si riferiscono all'India, un caso *sui generis*, di cui sono ben note le fratture etnico-culturali. In Europa, l'unico paese applicante il *first past the post* è la Gran Bretagna nella quale in 11 elezioni su 18 (61,1%) è presente un formato multipartitico moderato e nelle rimanenti 7 un formato multipartitico esasperato (38,9%) che non ha, però, impedito l'espletarsi di una meccanica bipartitica. Infine, tra i paesi dell'Oceania, solo in Papua Nuova Guinea in tutte le elezioni si è prodotto un formato multipartitico esasperato.

TAB. 5. – *Dati aggregati per ciascun paese inerenti il formato partitico nelle 278 elezioni esaminate.*

Paesi	Sistemi monopartitici	Sistemi bipartitici	Sistemi multipartitici moderati	Sistemi multipartitici esasperati
Antigua e Barbuda		2	3	
Australia		4	3	
Bahamas		4	5	
Bangladesh			2	
Barbados	1	6	2	
Belize		4		
Botswana		3	5	
Canada			18	6
Dominica		1	5	
Gambia			1	
Ghana			2	
Giamaica	1	12		
Gran Bretagna			11	7
Grenada	1	1	2	
India				13
Isole Salomone			4	
Lesotho	1	1		
Malawi			2	
Mongolia		1	1	
Nigeria			1	
Nuova Zelanda		14	13	
Papua Nuova Guinea			1	4
S. Kitts e Nevis		1	6	
S. Lucia		4	1	
S. Vincent e Grenadines	1	5		
Stati Uniti		82		
Trinidad e Tobago	1	3	5	
Zambia			1	
<i>Totale</i>	<i>6</i>	<i>148</i>	<i>94</i>	<i>30</i>

Da questi dati si evince, in generale, l'effetto aggregante dell'uninomiale secca sul sistema partitico. Anche prendendo i casi di formato multipartitico esasperato (che rappresentano peraltro solo il 10,8% del totale), si nota che in ben 10 di essi, con riferimento al Canada e soprattutto alla Gran Bretagna, la meccanica<sup>19</sup> è stata bipartitica con alternanza.

È interessante osservare un po' più in dettaglio gli effetti esercitati dal meccanismo dell'uninomiale secca sui primi due partiti, prendendo in considerazione in particolare i paesi con una più lunga storia democratica, come il Canada, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, l'Australia e la Nuova Zelanda. Possiamo vedere, infatti, che i livelli massimi di sovra e sottorappresentazione dei primi due partiti hanno assunto risultati di rilievo.

In Canada, con riferimento al primo partito, la sovrarappresentazione massima si è avuta nelle elezioni del 1984 in cui il Partito Conservatore fu sovrarappresentato del 25,1%, mentre l'unico caso in cui il primo partito viene sottorappresentato, tra l'altro in maniera molto esigua, si ebbe nelle elezioni del 1957 quando il Partito Liberale fu sottorappresentato dello 0,7%. Sempre in Canada, con riferimento al secondo partito, la sovrarappresentazione massima si è avuta nelle elezioni del 1979 in cui il Partito Conservatore fu sovrarappresentato del 12,3%, mentre il livello massimo di sottorappresentazione fu raggiunto nelle elezioni del 1958 dove il Partito Liberale ebbe il 15,1% dei seggi in meno rispetto ai voti.

Negli Stati Uniti, con riferimento al primo partito, alla Camera dei Rappresentanti la sovrarappresentazione massima si è avuta nelle elezioni del 1964 in cui il Partito Democratico fu sovrarappresentato del 10,9% mentre al Senato si ebbe nel 1996 a beneficio del Partito Repubblicano sovrarappresentato del 12,3%. Da notare che in nessuna elezione il primo partito, negli Stati Uniti, subisce una sottorappresentazione mentre, con riferimento al secondo partito, alla Camera la sovra e sottorappresentazione massima si ebbe rispettivamente nelle elezioni del 1994 con il Partito Democratico sovrarappresentato dell'1,5% e nelle elezioni del 1964 a scapito del Partito Repubblicano a -10,2%.

In Gran Bretagna la sovra- e sottorappresentazione massima del primo partito si è avuta rispettivamente nelle elezioni del 2001 con il Partito Laburista che ha avuto un *surplus* di seggi del 20,5% rispetto ai voti e nelle elezioni del 1951 in cui lo stesso partito fu sottorappresentato dell'1,1%. Con riferimento al secondo partito, la sovrarappresentazione massima si è avuta nelle elezioni del febbraio del 1974 in cui il Partito Laburista ottenne un *surplus* di seggi del 10,2%, mentre la sottorappresentazione massima si ebbe nelle elezioni del 1931 dove i laburisti furono sottorappresentati del 22,2%.

---

<sup>19</sup>È bene ricordare che per meccanica del sistema partitico s'intende il suo meccanismo di funzionamento, per cui, ad esempio, è possibile avere un sistema con un numero di partiti in Parlamento superiore a cinque ma con meccanica bipartitica, con la presenza di due partiti principali che si alternano al potere essendo in grado di ottenere la maggioranza assoluta dei seggi.

In Australia la sovra- e sottorappresentazione massima del primo partito si è ebbe rispettivamente nelle elezioni del 1917 nelle quali il Partito Nazionale ottenne un *surplus* del 16,5% e nelle elezioni del 1901 a scapito del Partito Protezionista che venne sottorappresentato del 2,4%. Con riferimento al secondo partito la sovra- e sottorappresentazione massima si ebbe rispettivamente nelle elezioni del 1901 con il *Free Trade* che ottenne un *surplus* dell'1,6% e nelle elezioni del 1917 con il Partito Laburista che fu sottorappresentato del 14,7%. In Nuova Zelanda la sovra- e sottorappresentazione massima del primo partito si è ebbe rispettivamente nelle elezioni del 1925 nelle quali il Partito Riformista ottenne un *surplus* del 22% e nelle elezioni del 1931 con il Partito Laburista che venne sottorappresentato del 7%. Con riferimento al secondo partito la sovra- e sottorappresentazione massima si ebbe nelle elezioni del 1978 con il Partito Nazionale che ottenne un *surplus* del 15,6% e nelle elezioni del 1938 con il Partito Nazionale che venne penalizzato dell'8,7%.

Da rilevare che solo in Gran Bretagna, tra i paesi a democrazia consolidata, vi è stato un buon rendimento dei partiti giunti secondi a livello di voti: infatti nel 61,1% dei casi il secondo partito viene sovrarappresentato, mentre il rendimento peggiore si è avuto negli Stati Uniti dove solo nel 12,1% dei casi vi è stata una sovrarappresentazione del secondo partito.

Complessivamente, l'analisi effettuata su 177 elezioni politiche ci mostra che in ben 165 (93,2%) il primo partito risulta essere sovrarappresentato. Nella tabella 6 possiamo vedere i livelli massimi di sotto e sovrarappresentazione del primo e secondo partito raggiunti in tutte le elezioni esaminate.<sup>20</sup>

---

<sup>20</sup> Allo scopo di non appesantire eccessivamente la lettura con ripetuti richiami alle note, segnalo qui le fonti da cui provengono i dati delle elezioni politiche esaminate: *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* nn. 16, 21, 22, 24, 27, 28, 31, 33; sito IPU (Interparliamentary Union), [www.ipu.org/english/parlweb.htm](http://www.ipu.org/english/parlweb.htm); sito [www.agora.stm.it/politic/](http://www.agora.stm.it/politic/); inoltre: per le elezioni in Australia si veda il sito: [www.aec.gov.au/pubs/main.htm](http://www.aec.gov.au/pubs/main.htm); per le elezioni in Belize del 1984 e 1989 si veda il sito: [www.georgetown.edu/LatAmerPolitical/Elecdata/Belize/](http://www.georgetown.edu/LatAmerPolitical/Elecdata/Belize/); per le elezioni in Botswana: *General Elections in Botswana, The Road to Botswana Parliament, 1965-1994* (si tratta di un piccolo manuale contenente i dati statistici di tutte le elezioni politiche, inviati gentilmente dal Parlamento della Repubblica di Botswana su mia richiesta). Per le elezioni canadesi che vanno dal 1921 al 1940 ho consultato la documentazione *Canadian Guide of Electoral History and Leadership*, fornitami gentilmente dal bibliotecario del Parlamento canadese Richard Caré, che contiene la storia delle elezioni canadesi per la Camera dei Comuni dal 1867 al 1997. Per le elezioni del 2000 i risultati sono stati ricavati dal sito: [www.globeandmail.ca](http://www.globeandmail.ca). I dati delle elezioni in Giamaica dal 1944 al 1993 sono stati reperiti (e da me comparati e rielaborati) sui siti [www.eoj.com.jm/Scripts/history.html](http://www.eoj.com.jm/Scripts/history.html) e [www.eoj.com.jm/Scripts/summary.html](http://www.eoj.com.jm/Scripts/summary.html). I dati delle elezioni in Gran Bretagna del 1929 e 1931 sono stati ricavati (e da me rielaborati) da M. S. PIRETTI, *I sistemi elettorali in Europa*, Bari, Laterza, 1997, p. 27. Quelli dal 1945 al 1992 sono stati tratti da P.G. LUCIFREDI, *Appunti di diritto costituzionale comparato: il sistema britannico*, Roma, Pubblicazioni della LUISS, 1992, pp. 36-37. Il sig. Steven Lulich, su mia richiesta, mi ha gentilmente fornito la documentazione sulle elezioni neozelandesi dal 1911 al 1978, prodotta dal ministero degli Affari esteri. I dati delle elezioni in Trinidad e Tobago dal 1961 al 1995 mi sono stati forniti gentilmente dalla Camera dei Rappresentanti all'indirizzo di posta elettronica [parlib@trinidad.net](mailto:parlib@trinidad.net)

TAB. 6. – *Gli effetti dell'uninomiale secco sui primi due partiti in 177 elezioni esaminate: casi con i livelli massimi di sotto- e sovrarappresentazione.*

	Paese	Partito	Data dell'elezione
Sovrarappresentazione massima del primo partito	Lesotho	Congresso per la Democrazia +38%	1998
Sovrarappresentazione massima del secondo partito	Nuova Zelanda	Partito Nazionale +15,6%	1978
Sottorappresentazione massima del primo partito	Dominica	Partito per la Libertà -12%	1995
Sottorappresentazione massima del secondo partito	S. Lucia	Partito dei Lavoratori Uniti - 30,7%	1997

L'analisi dei dati ci mostra, inoltre, che i partiti piazzatisi al secondo posto quanto a voti ottenuti hanno spesso un rendimento scarso a livello di seggi. Infatti, in 122 elezioni su 177, questi partiti risultano sottorappresentati in termini di seggi in una percentuale molto elevata, che si avvicina al 70% (esattamente il 68,9%).

Altro aspetto importante è che solo in 76 elezioni su 177 (42,9%) il partito vincitore supera il 50% dei voti e in ben 148 elezioni su 177 supera il 50% dei seggi (83,6%). Ciò significa che, molto spesso, una maggioranza relativa di voti si è tradotta in una maggioranza assoluta di seggi. I casi più eclatanti in questo senso si riscontrano in Canada, Gran Bretagna e Nuova Zelanda dove i partiti vincitori solo in pochissime elezioni raggiungono o superano il 50% dei voti (10,1%), ma godono notevolmente della meccanica dell'uninomiale secco, dato che nell'80% dei casi superano il 50% dei seggi.

Un altro problema che può emergere è l'eventualità che il partito primo in termini di voti venga scavalcato, nell'assegnazione dei seggi, dal secondo partito. Dai dati che ho rilevato, solo in 17 elezioni su 177 (9,6%) il partito vincitore in base ai voti è arrivato secondo nell'assegnazione dei seggi<sup>21</sup> quindi, tutto sommato, possiamo affermare che il *first past the post* rispetta quasi sempre il principio dell'ottimo di Pareto.

Infine, ho calcolato per ciascuna elezione l'indice di non proporzionalità di Lijphart<sup>22</sup> con una banda di oscillazione che va dal -3,6%, riguardante le elezioni in Nigeria del 1999<sup>23</sup>, al 15,8% riguardante le elezioni del 1996 in Bangladesh (Tab. 7).

<sup>21</sup>Nonostante non sia risultato sottorappresentato in sei elezioni (Canada 1979, Nuova Zelanda 1911, 1978, 1981 e Gran Bretagna 1929, 28/2/1974).

<sup>22</sup>Dato dalla media degli scarti tra i voti ottenuti e i seggi assegnati dei primi due partiti.

<sup>23</sup>L'indice negativo è dovuto alla cattiva *performance* del secondo partito (Partito di Tutto il Popolo) che ha subito una sottorappresentazione del 10% circa.

Si tratta di dati significativi che, con riferimento al rendimento del secondo partito in termini di voti, smentiscono le tesi sostenute da Duverger e supportate da Lijphart e Rae, i quali sostenevano un effetto meccanico dei sistemi maggioritari uninominali a turno unico a beneficio dei primi due partiti. Questo è vero soltanto per il primo partito (in termini di voti).

TAB. 7. – *Valori estremi dell'indice di non proporzionalità di Lijphart.*

Paesi	Indice di non proporzionalità	Data dell'elezione
Bangladesh	15,8%	1996
Nigeria	-3,6%	1999

### 3. *Uninomiale secca e stabilità governativa*

All'uninomiale secca viene attribuito il merito di espletare effetti positivi sulla stabilità governativa, in quanto la meccanica che la caratterizza produrrebbe la formazione di chiare maggioranze di governo. Per stabilità governativa s'intende la durata dei governi indipendentemente dalla loro efficacia. Nel calcolare la durata media dei governi<sup>24</sup> ho fatto riferimento a 22 paesi con sistema parlamentare nei quali la durata dipende dal rapporto fiduciario col Parlamento; ho escluso dal computo ovviamente i sistemi presidenziali di Gambia, Ghana, Malawi, Nigeria, Stati Uniti e Zambia dove il Presidente della Repubblica è capo dell'esecutivo, ma non può essere sfiduciato dal Parlamento e la durata del suo mandato è stabilita per un periodo fisso dalla Costituzione.

La durata media dei governi riferita ai paesi analizzati (si veda Tab. 8) è stata di 3 anni e sei mesi; la media aritmetica ponderata dei partiti rappresentati in Parlamento di 3,7. Da tenere presente che in quasi tutti i paesi la scadenza naturale della legislatura è di 5 anni tranne i casi di Australia e Nuova Zelanda (3 anni), Isole Salomone e Mongolia (4 anni). Quindi la durata media della legislatura, nei 22 paesi, risulta di 4 anni e sette mesi.

Sono 8 i paesi con una durata media dei governi inferiore ai 3 anni e mezzo: Australia (1,5), Barbados (2,6), Grenada (3), India (2,2), Mongolia (0,5), Isole Salomone (2,3), Papua Nuova Guinea (1,9) e St. Lucia (2,6). Si tratta di paesi, nella maggior parte dei casi, di ridotte dimensioni geografiche e demografiche, se si eccettua l'India, la Mongolia e l'Australia.

<sup>24</sup>Ho considerato nuovo un governo in cui sia cambiato il capo del governo o, nel caso di governi di coalizione, vi sia stato un cambiamento dei componenti della coalizione.

TAB. 8. – *Numero dei partiti rappresentati in Parlamento, in media per elezione, e durata media dei governi in 278 elezioni di 28 paesi esaminati.*

Paesi	N elezioni esaminate	N partiti in media per elezione	Durata media dei governi	Correlazione tra frammentazione e durata dei governi
*Antigua e Barbuda	5	2,5	4,8	SI
Australia	7	2,4	1,5	NO
*Bahamas	9	2,9	4,4	SI
Bangladesh	2	3,5	5	NO
*Barbados	9	2,1	2,6	NO
*Belize	4	2	3,5	SI
*Botswana	8	2,7	4,9	SI
*Canada	24	4,9	3,6	SI
*Dominica	6	2,8	5	SI
Gambia	1	4	5 (la durata è fissa)	-
Ghana	2	4	4 (la durata è fissa)	-
Giamaica	13	2	4,5	SI
*Gran Bretagna	18	5,4	4,3 (dal 45 al 2001: 4,7)	NO
*Grenada	4	3	3	NO
*India	13	20,2	2,2	SI
Isole Salomone	4	4,8	2,3	SI
Lesotho	2	1,5	5	-
Malawi	2	3	4 (la durata è fissa)	-
*Mongolia	2	2,5	0,5	SI
Nigeria	1	3	4 (la durata è fissa)	-
Nuova Zelanda	27	2,6	3,5	SI
Papua Nuova Guinea	5	8	1,9	SI
*St. Kitts e Nevis	7	3,1	5	SI
*St. Lucia	5	2,3	2,6	NO
*St. Vincent e Grenadines	6	1,8	4,4	SI
Stati Uniti	82	2	4 (la durata è fissa)	-
*Trinidad e Tobago	9	2,4	4,9	SI
Zambia	1	4	4 (la durata è fissa)	-

\* Per il calcolo della durata media dei governi non ho tenuto conto della legislatura in corso né dei paesi che hanno una forma di governo presidenziale.

È interessante verificare che in questi paesi non sempre esiste una correlazione tra l'indice di frammentazione partitica e la durata media dei governi. L'Australia ad esempio ha un indice di frammentazione molto basso, inferiore alla media (2,4), e ciò dovrebbe far supporre che abbia avuto una certa stabilità governativa, ma così non è stato, dato che la durata media dei governi non ha raggiunto l'anno e mezzo. Questo perché nella fase iniziale vi erano tre partiti che avevano una forza elettorale molto simile: c'era quindi la necessità di formare governi di coalizione. Anche per Barbados, Grenada e St. Lucia, che pur hanno una ridotto indice di frammentazione partitica (2,1 Barbados, 3 Grenada e 2,3 St. Lucia) la durata media dei governi non ha superato i 3 anni<sup>25</sup>.

Le Isole Salomone e soprattutto Papua Nuova Guinea presentano un indice di frammentazione partitica che supera la media calcolata sul totale dei paesi esaminati, rispettivamente di 4,8 e 8. La durata media dei governi è stata di poco più di 2 anni nelle Isole Salomone e di circa 1 anno e 8 mesi in Papua Nuova Guinea. Nelle Isole Salomone, in varie circostanze, il Primo Ministro è stato costretto a lasciare l'incarico per sfiducia parlamentare o per contrasti all'interno della coalizione di governo. In questi paesi i partiti non sono altro che comitati gestiti da notabili con scarsa strutturazione territoriale.

Un caso interessante è quello della Mongolia, dove la penultima legislatura, in cui vi erano solo tre partiti rilevanti, è stata caratterizzata dalla presenza di ben otto governi della durata media di soli 6 mesi. In tale periodo alla guida del governo c'era l'Unione Democratica (coalizione bipartitica) che disponeva della maggioranza assoluta dei seggi. Antigua e Barbuda, Dominica e Botswana sono stati i paesi a maggiore stabilità governativa, la Mongolia è quello che presenta la maggiore instabilità.

In definitiva, in base all'analisi che ho effettuato, esiste una certa correlazione fra il tipo di scrutinio e la conseguente stabilità governativa. I casi devianti sono una minoranza. Ciò è reso evidente sia dalla durata media dei governi, che risulta abbastanza elevata (circa 3 anni e mezzo) e copre circa il 75% della durata media della legislatura nei 21 paesi esaminati; sia dal fatto che solo in 6 paesi (Australia, Isole Salomone, India, Mongolia, Papua Nuova Guinea e St. Lucia) i governi hanno vita più breve della media. Bisogna tenere presente che in Australia la durata della legislatura era triennale (com'è tuttora) e nelle Isole Salomone e in Mongolia quadriennale: ciò attenua il divario tra durata dei governi e durata della legislatura.

---

<sup>25</sup>In questi paesi la scadenza naturale della legislatura è di cinque anni. Bisogna però fare dei distinguo. In Barbados e Grenada la non elevata durata dei governi fu dovuta a motivi extrapolitici mentre rilevante è il caso di St. Lucia, dove la durata media dei governi è stata solo di due anni e mezzo, nonostante il basso indice di frammentazione partitica. In quest'ultimo paese bisogna, però, distinguere il periodo che va dal 1979 al 1982 - nel quale vi furono ben tre governi con una durata media di circa un anno -, dal periodo 1982-1997, nel quale vi furono solo quattro governi con una durata media di circa quattro anni. Inoltre, aggiungo che la durata media dei governi, in St. Lucia, sarebbe superiore ai due anni e mezzo se si prendesse come riferimento anche l'ultima legislatura ancora in corso. Invece per India, Mongolia, Isole Salomone e Papua Nuova Guinea si riscontra una correlazione diretta tra indice di frammentazione e durata dei governi.

#### 4. *Alcuni casi rilevanti*

In questo paragrafo richiamerò l'attenzione su alcuni tra i paesi applicanti l'uninomiale secco che, oltre a ricoprire un ruolo di prim'ordine dal punto di vista geopolitico, presentano caratteristiche particolari nel formato e nella meccanica del loro sistema partitico, tali che si riflettono, in grado più o meno diverso, sulla durata dei governi. I paesi analizzati sono: Canada, Stati Uniti, Gran Bretagna, Nuova Zelanda e India.

Il caso canadese è interessante perché non si è mai realizzato un formato bipartitico, mentre si può parlare di meccanica bipartitica effettiva solo a partire dal 1980<sup>26</sup>. Considerando gli effetti prodotti dall'uninomiale secco, vediamo che nelle 24 elezioni esaminate il partito vincitore in termini di voti è sempre stato sovrarappresentato, tranne che in una elezione (quella del 1957), quando il Partito Liberale prese lo 0,7% di seggi in meno rispetto ai voti ottenuti. Inoltre, in tre elezioni su 24 il partito che aveva ottenuto più voti fu scavalcato nei seggi dal secondo partito: ciò avvenne nelle elezioni del 1957, 1962 e 1979 con i conservatori che beneficiarono della meccanica del *first past the post* a scapito dei liberali.

Dal 1921 al 2000 ci sono stati in Canada 22 governi, con una durata media di circa tre anni e mezzo e solo cinque legislature, sulle 23 esaminate, si sono concluse alla scadenza naturale<sup>27</sup>. Questo paese presenta anche la particolarità di aver avuto fino al 1980 ben dieci diversi governi di minoranza (45% del totale), dovuti al (relativamente) non elevato rendimento del primo partito al momento della traduzione dei voti in seggi. In Canada, in otto elezioni su 24 (33,3%) il primo partito non supera il 50% dei seggi. Fra tutti i paesi esaminati, solo l'Australia, la Dominica, St. Vincent e Grenadines e Malawi presentano rendimenti inferiori.

Dal 1993 ad oggi i governi canadesi sono stati guidati dal Partito Liberale (centro-sinistra); dal punto di vista del formato il sistema partitico rientra tra quelli a pluralismo moderato con meccanica bipartitica.

Gli Stati Uniti d'America sono uno dei pochissimi paesi al mondo dove il sistema è sempre stato a formato bipartitico. Nelle 82 elezioni esaminate (per ambedue le Camere) i partiti che hanno ottenuto la rappresentanza sono stati quello Democratico (di orientamento centrista-progressista) e quello Repubblicano (di orientamento liberal-conservatore). Il bipartitismo americano precede il sistema elettorale del *first past the post* in quanto fino al 1842 negli Stati Uniti i collegi dei singoli Stati membri non erano suddivisi in collegi uninominali e le elezioni per la Camera dei Rappresentanti<sup>28</sup> si tenevano *at large*: cioè l'intero territorio dello Sta-

---

<sup>26</sup>Se è vero che anche prima del 1980 si alternavano al governo i due partiti principali, raramente essi riuscivano a superare la maggioranza assoluta, per cui c'era la possibilità di inserimento al governo, al fine di raggiungere la maggioranza assoluta in Parlamento, di una terza formazione politica.

<sup>27</sup>Precisamente sono le tre legislature che vanno dal 1930 al 1945, dal 1974 al 1979 e dal 1988 al 1993.

<sup>28</sup>Il Senato fino al 1913 veniva eletto indirettamente dalle legislature degli Stati membri.

to costituiva un'unica circoscrizione, fermo restando che l'assegnazione dei seggi avveniva col *plurality system*. I collegi uninominali furono in seguito introdotti allo scopo di aumentare la rappresentanza di seconde formazioni politiche<sup>29</sup>.

Tra i paesi che applicano l'uninomiale secco (quantomeno tra quelli più importanti) gli Stati Uniti presentano la particolarità di avere il più basso indice di frammentazione. Si pensi che il Partito Democratico e quello Repubblicano hanno sempre ottenuto una percentuale di voti e di seggi superiore al 95%. L'ingresso di terzi partiti nella competizione elettorale viene disincentivato anche dalla legislazione elettorale di contorno. Dal 1930 al 2000 il Partito Democratico ha quasi sempre disposto della maggioranza assoluta, alla Camera dei Rappresentanti (tranne che dal 1946 al '48, dal 1952 al '54 e dal 1994 al 2000) e al Senato (tranne che dal 1930 al '32, dal 1946 al '48, dal 1980 al 1986 e dal 1994 al '98). Dal 1932 al 1946 il sistema era da considerarsi a partito predominante con maggioranza omogenea tra Presidenza e Congresso. Inoltre, per quanto riguarda la trasformazione dei voti in seggi il rendimento del primo partito statunitense è tra i più elevati, dato che in ben 32 elezioni su 33 riesce a superare la soglia del 50% dei seggi.

La Gran Bretagna, paese inventore del *first past the post*, è sicuramente da includere tra quelli a più elevata stabilità politica. Dal 1929 ad oggi, si sono succeduti qui solo 19 governi, con una durata media superiore ai quattro anni. Si tratta di un paese con cultura politica omogenea, con una meccanica bipartitica in cui due partiti ben strutturati a livello nazionale, i laburisti e i conservatori, si alternano alla guida dell'esecutivo, anche se esistono partiti nazionalisti che rappresentano istanze di maggiore autonomia da parte di alcune regioni.

Nelle 18 elezioni esaminate il partito vincitore in termini di voti è sempre stato sovrarappresentato, tranne che in una elezione, quella del 1951, in cui il Partito Laburista ottenne una maggioranza di voti pari al 48,8% che si tradusse nel 47,2% dei seggi (295 su 625). In due elezioni il partito primo in termini di voti è stato superato dal secondo: nel 1951, quando il Partito Laburista col 48,8% dei voti ottenne 295 seggi, mentre il Partito Conservatore col 47,9% ne ebbe 321; e nel febbraio del 1974, quando toccò al Partito Conservatore, vincitore in voti, di essere sconfitto in seggi: infatti esso ottenne il 38,1% dei voti e 297 seggi mentre ai laburisti col 37,2% dei voti andarono 301 seggi.

Fino al 1979 sia i laburisti che i conservatori hanno conquistato percentuali di voti mai inferiori al 75%. Nell'arco di tempo dal 1945 ad oggi i governi sono sempre stati monopartitici ed hanno avuto una durata media superiore ai cinque anni, con alternanza tra il Partito Laburista e il Partito Conservatore. Il Partito Liberaldemocratico pur registrando costantemente un seguito elettorale considerevole, risulta molto penalizzato a livello di seggi<sup>30</sup>. Dai dati relativi al rendimento

---

<sup>29</sup>Cfr. D. FISICHELLA, *Elezioni e democrazia. Un'analisi comparata*, Bologna, Il Mulino, 1992, p. 236.

<sup>30</sup>Il Partito Liberaldemocratico nelle ultime 4 elezioni ha conquistato mediamente il 20% dei voti, che si sono tradotti in appena il 3,6% dei seggi.

dei due principali partiti si può notare un grande equilibrio, sia in termini di vittorie elettorali che nel rapporto tra voti e seggi, con una lieve supremazia per i conservatori, che diventa più evidente se si considera il numero di anni in cui questi hanno governato da soli.

La Nuova Zelanda ha applicato il *first past the post* dal 1911 fino al 1993 mentre a partire dalle elezioni del 1996 è stato introdotto il *mixed member proportional system*<sup>31</sup>.

Secondo Lijphart la Nuova Zelanda rappresenta la migliore applicazione del modello *Westminster*, in virtù sia del sistema elettorale sia per il fatto che dal 1935 al 1993 vigeva un sistema bipartitico con alternanza tra laburisti e conservatori.

Dalle elezioni del 1935 fino a quelle del 1993 solo in sei elezioni un terzo partito riesce a conquistare seggi, nonostante un notevole consenso in termini di voti: nelle elezioni del 1966 il Credito Sociale prese un solo seggio col 14,5% dei voti; nelle elezioni del 1978 ancora un seggio col 16,1% dei voti; nel 1981 e nel 1984 lo stesso partito conquistò due seggi con un numero di voti rispettivamente pari al 20,2% e al 7,6%. A partire dalle elezioni del 1990 si evidenzia una perdita di suffragi dei primi due partiti di quasi dieci punti percentuali. In quelle elezioni i partiti che ottennero la rappresentanza salirono a quattro: oltre ai laburisti e al Partito Nazionale conquistarono seggi il partito denominato Prima la Nuova Zelanda, che con l'8,4% dei voti ottenne due seggi, e il Nuovo Partito Laburista, che ebbe un seggio col 5,2% dei voti. Quest'ultimo partito nelle elezioni del 1993 (le ultime tenutesi col *first past the post*) aumentò notevolmente i suffragi arrivando al 18%, che però si tradusse in soli due seggi.

In sintesi, in Nuova Zelanda nelle 27 elezioni esaminate il partito vincitore in termini di voti è stato sempre sovrarappresentato, tranne in una elezione, quella del 1931, quando il Partito Laburista ottenne la maggioranza dei voti col 33,7%, che si tradussero in 24 seggi su 80 (30%). In quattro elezioni il partito vincitore in termini di voti è stato superato dal secondo partito: nel 1911 quando il Partito Liberale col 38,2% dei voti ottenne 33 seggi mentre il Partito Riformista col 32,95% ne ottenne 37; nel 1931 il partito che aveva ottenuto più voti (Laburista) venne scavalcato anche dal terzo partito in termini di voti (Liberale), che ottenne la maggioranza relativa dei seggi. Nel 1978 e nel 1981 furono sempre i laburisti, vincitori in quanto a voti (nel 1978 ottennero il 40,4% dei voti e il 43,5% dei seggi, nel 1981 il 39% dei voti e il 46,7% dei seggi) ad essere scavalcati dai conservatori (che nel '78 ottennero il 39,8% dei voti e il 55,4% dei seggi e nell'81 il 38,8% dei voti e il 51,1% dei seggi).

Sul totale delle 27 elezioni esaminate il livello di frammentazione partitica è stato di 2,56 e la durata media dei governi di oltre 3 anni e mezzo<sup>32</sup>. Quindi la Nuova Zelanda, oltre ad avere un bassissimo indice di frammenta-

---

<sup>31</sup>Si tratta di un sistema elettorale che ricalca pressappoco quello applicato per il *Bundestag* tedesco.

<sup>32</sup>Si deve tenere presente che in Nuova Zelanda la durata della legislatura è triennale.

zione partitica, presenta una notevole stabilità dei governi che a partire dal 1935 sono sempre stati monopartitici.

L'India, infine, rappresenta un caso veramente *sui generis*, per le caratteristiche del suo sistema partitico che si distingue nettamente da quello degli altri paesi qui comparati. Infatti, tra i paesi che applicano l'uninomiale secca l'India presenta il più elevato indice di frammentazione partitica: in 13 elezioni esaminate sono stati rappresentati mediamente circa venti partiti. Ciò ha inevitabilmente influito sulla durata media dei governi che è stata di poco superiore ai due anni. Bisogna però distinguere il periodo 1947-1977 dai successivi: esso è stato caratterizzato da una notevole stabilità governativa con solo quattro governi della durata media di oltre sei anni. In quel periodo il Partito del Congresso era il dominatore incontrastato della scena politica ed ha beneficiato largamente degli effetti del *first past the post*. Dal 1947 al '77 l'indice di frammentazione partitico medio era di 15,66. Invece, se consideriamo l'ultimo decennio, quando nessun partito è stato più in grado di conquistare la maggioranza assoluta dei seggi, la durata media dei governi non ha raggiunto l'anno e mezzo e l'indice di frammentazione partitico è raddoppiato, con una presenza media di circa 30 partiti<sup>33</sup>. Da sottolineare che in India l'evoluzione del sistema partitico si è delineata esattamente all'opposto delle ipotesi teoriche, in base alle quali era da prevedersi una possibile instabilità nella fase iniziale, mentre nel lungo periodo c'era da aspettarsi che l'uninomiale secca potesse produrre effetti aggreganti. Invece, nelle ultime tre elezioni politiche (1996, 1998 e 1999) si sono contati almeno quaranta partiti che hanno ottenuto la rappresentanza nella Camera bassa per cui il sistema partitico, attualmente, risulta atomizzato. Ciò, peraltro, rispecchia pienamente le profonde divisioni etniche, linguistiche e religiose che caratterizzano la società indiana.

## 5. *Un bilancio*

Sulla base dei dati complessivi è, finalmente, possibile delineare un bilancio con riferimento a questi punti: 1) rapporto tra uninominale secca e rappresentatività sui primi due partiti; 2) rapporto tra uninominale secca e bipartitismo; 3) rapporto tra uninominale secca e stabilità governativa.

Partendo dal primo punto emerge, dal punto di vista empirico, un effetto di-srappresentativo del *first past the post* sui primi due partiti. Dai dati aggregati (si veda Tab. 9) in tre paesi, Barbados, Grenada e St. Lucia, il primo partito risulta in media sovrarappresentato di oltre il 20% e specularmente il secondo partito risulta essere sottorappresentato rispettivamente del 18,8%, dell'11,3% e del 22,5%. L'Australia è il paese con il più basso livello di sovrarappresentazione medio del primo partito (3,7%), mentre l'unico paese dove il primo partito risulta essere me-

---

<sup>33</sup>Sarebbe una cifra record anche in presenza di un sistema elettorale proporzionale.

diamente sottorappresentato è la Dominica (-6,3%) che è anche quello dove il secondo partito risulta essere maggiormente sovrarappresentato (+11,2%).<sup>34</sup>

TAB. 9. – *Livello di proporzionalità medio dei primi tre partiti nel 25 paesi esaminati.*

Paesi	Sovrarappresentazione media del 1° partito (%)	Sovra o sottorappresentazione media del 2° partito (%)	Sovra o sottorappresentazione media del 3° partito (%)
Antigua e Barbuda 1994-1999	14	-17,6	4
Australia 1901-1917 (Camera dei Rappresentanti)	3,7	-3,3	
Barbados 1994-1999	23,7	-18,8	
Belize 1984-1998	12,3	-10,7	
Botswana 1965-1999	16,3	-8	-4,5
Canada 1921-2000	11,8	-3,3	-6,2
Dominica 1995-2000	-6,3	11,2	-4,9
Giamaica 1944-1998	15,6	-11,9	
Gran Bretagna 1929-1997	10,6	0,8	-10,2
Grenada 1995-1999	29,1	-11,3	-12,8
India 1952-1999	15,5	-2,1	-1,5
Lesotho 1993-1998	31,6	-22,9	
Malawi 1994-1999	1,2	-0,9	2,9
Nuova Zelanda 1911-1993	10	0,2	
St. Lucia 1982 e 1997	29,6	-22,5	
St. Vincent e Grenadines 1994-2001	10,6	-9,3	
Stati Uniti 1946-2000 (Camera)	6	-2,5	
Stati Uniti 1990-2000 (Senato)	3,8	-3	
Trinidad e Tobago 1961-2000	12,2	-6,1	-2,8
Altri	17,9	-8,3	

<sup>34</sup> Nella voce Altri sono stati raggruppati i seguenti paesi: Bangladesh, Bahamas, Mongolia, Gambia, Ghana, Nigeria e Zambia.

Nelle tabelle 10 e 11 possiamo vedere le percentuali medie di voti e le percentuali medie di seggi ottenute dai primi tre partiti nei 25 paesi considerati. Soltanto in tre paesi (Australia, Dominica e Malawi) il primo partito non riesce a superare in media il 50% dei seggi (si veda Tab. 11).

TAB. 10. – *Percentuali medie di voti ottenuti dai primi tre partiti nei 25 paesi esaminati.*

Paesi	% media di voti ottenuti dal 1° partito	% media di voti ottenuti dal 2° partito	% media di voti ottenuti dal 3° partito
Antigua e Barbuda	53,7	44,1	1,9
Australia	45,8	41,2	
Barbados	56,7	36,7	
Belize	53,5	44,9	
Botswana	68,1	20,2	7,2
Canada	44	32,4	14,5
Domenica	39,6	38,8	21,6
Giamaica	52,9	41,6	
Gran Bretagna	44,8	38	13,3
Grenada	47,6	28	19,5
India	40,9	15,6	7,2
Lesotho	67,8	23,6	
Malawi	46,8	33,8	14,8
Nuova Zelanda	45,7	39,4	
St. Lucia	58,7	31,4	
St. Vincent e Grenadines	55,2	37,7	
Stati Uniti (Camera)	52,2	44,3	
Stati Uniti (Senato)	50,2	47,2	
Trinidad e Tobago	56,8	32	7,4
Altri	50,2	33,1	

Ma il dato più interessante, che smentisce in parte le conseguenze della tesi di Duverger, riguarda gli effetti che l'uninomiale secco ha prodotto sul secondo partito in termini di voti. Se si considera il totale delle elezioni esaminate (come si evince dalla Tab. 12) il secondo partito risulta complessivamente sottorappresentato per il 68,9% dei casi, e questo dato è significativo nello smentire l'effetto meccanico del *first past the post* a beneficio del secondo partito votato. Se si considerano le 120 elezioni tenutesi in alcuni importanti paesi come Australia, Canada, Gran Bretagna, India, Nuova Zelanda e Stati Uniti, il partito giunto

secondo a voti viene sottorappresentato in ben 78 (65%). Solo in Gran Bretagna (tra tutti i paesi esaminati) la meccanica del *first past the post* rispetta le previsioni di Duverger in quanto il secondo partito è stato sovrarappresentato in 11 elezioni su 18 (61,1%).

TAB. 11. – *Percentuali medie di seggi ottenuti dai primi tre partiti nei 25 paesi esaminati.*

Paesi	% media di seggi ottenuti dal 1° partito	% media di seggi ottenuti dal 2° partito	% media di seggi ottenuti dal 3° partito
Antigua e Barbuda	67,7	26,5	5,9
Australia	49,5	37,9	
Barbados	80,4	17,9	
Belize	65,8	34,2	
Botswana	84,4	12,2	2,7
Canada	55,8	29,1	8,3
Dominica	33,3	50	16,7
Giamaica	68,5	29,7	
Gran Bretagna	55,4	38,8	3,1
Grenada	76,7	16,7	6,7
India	56,4	13,5	5,7
Lesotho	99,4	0,6	
Malawi	48	32,9	17,7
Nuova Zelanda	55,7	39,6	
St. Lucia	88,3	8,9	
St. Vincent e Grenadines	65,8	21,9	
Stati Uniti (Camera)	58,2	41,8	
Stati Uniti (Senato)	54	44,2	
Trinidad e Tobago	69	25,9	4,6
Altri	68,1	24,8	

Con l'uninomiale secca anche i partiti minori possono essere rappresentati in misura adeguata se riescono ad ottenere suffragi concentrati in determinate "sacche geografiche", in base alle regole enunciate da Sartori<sup>35</sup>. Anzi, i partiti fortemente concentrati una determinata area territoriale, a parità di voti risulterebbero maggiormente rappresentati dal *first past the post* rispetto ad un sistema proporzionale puro.

<sup>35</sup> G. SARTORI, *Elementi di teoria politica*, cit., p. 348.

TAB. 12. – *Numero di volte in cui i primi due partiti sono stati sovrarappresentati nei 25 paesi esaminati.*

Paesi	Numero di volte in cui il 1° partito è stato sovrarappresentato	Numero di volte in cui il 2° partito è stato sovrarappresentato
Antigua e Barbuda	2 elezioni su 2 (100%)	in nessuna elezione
Australia	5 elezioni su 7 (71,4%)	2 elezioni su 7 (28,6%)
Barbados	2 elezioni su 2 (100%)	in nessuna elezione
Belize	3 elezioni su 4 (75%)	1 elezione su 4 (25%)
Botswana	8 elezioni su 8 (100%)	in nessuna elezione
Canada	23 elezioni su 24 (95,8%)	10 elezioni su 24 (41,7%)
Domenica	in nessuna elezione	2 elezioni su 2 (100%)
Giamaica	11 elezioni su 12 (91,7%)	2 elezioni su 12 (16,7%)
Gran Bretagna	17 elezioni su 18 (94,4%)	11 elezioni su 18 (61,1%)
Grenada	2 elezioni su 2 (100%)	1 elezione su 2 (50%)
India	10 elezioni su 11 (90,9%)	3 elezioni su 11 (27,3%)
Lesotho	2 elezioni su 2 (100%)	in nessuna elezione
Malawi	2 elezioni su 2 (100%)	1 elezione su 2 (50%)
Nuova Zelanda	26 elezioni su 27 (96,3%)	12 elezioni su 27 (44,4%)
St. Lucia	2 elezioni su 2 (100%)	in nessuna elezione
St. Vincent e Grenadines	2 elezioni su 3 (66,6%)	1 elezione su 3 (33,3%)
Stati Uniti (Camera e Senato)	33 elezioni su 33 (100%)	4 elezioni su 33 (12,1%)
Trinidad e Tobago	8 elezioni su 9 (88,9%)	3 elezioni su 9 (33,3%)
Altri	7 elezioni su 7 (100%)	2 elezioni su 7 (28,6%)
Totale	165 su 177 elezioni (93,2%)	55 su 177 elezioni (31,1%)

Con riferimento al rapporto tra uninominale secca e sistema bipartitico, applicando i criteri di conteggio di Rae, se si sommano insieme i sistemi a partito predominante e quelli bipartitici, si arriva al 75% circa del totale. Oltretutto, tra le 151 elezioni a formato bipartitico contate col metodo di Rae (54,3%), vi sono paesi importanti a tradizione democratica secolare come la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, il Canada e la Nuova Zelanda che, sommati assieme, superano il centinaio di elezioni. Quindi, da questi dati risulta una certa relazione tra uninominale secca e formato bipartitico.

Dai risultati scaturiti, sulla base dell'applicazione dei miei criteri di conteggio, emerge che sommando assieme sistemi a formato monopartitico con quelli a formato bipartitico si arriva a circa il 55% del totale. Per il solo formato bipartitico si sono contate ben 148 elezioni (53,2%) e tra queste sono comprese

tutte quelle disputatesi negli Stati Uniti, 4 elezioni su 7 in Australia e 14 su 27 in Nuova Zelanda. In 55 elezioni si sono contati 3 partiti (19,6%), di cui 4 in Canada e Gran Bretagna e 11 in Nuova Zelanda. Ma solo in quattro paesi è possibile riscontrare un formato bipartitico in tutte le elezioni: Belize, Giamaica, St. Vincent e Stati Uniti.

Sommando assieme sistemi a formato monopartitico, bipartitico e tripartitico si arriva ad un totale di 209 elezioni (75%). Soltanto in 30 elezioni su 278 il numero dei partiti rappresentati in Parlamento è superiore a 5 (10,9%) e si sono svolte in paesi importanti come il Canada (di cui si contano 6 elezioni con formato superiore a 5 partiti) e la Gran Bretagna (7 elezioni con formato superiore a 5 partiti) che pur hanno avuto una meccanica tendenzialmente bipartitica. Solo l'India presenta, a partire dall'inizio degli anni Novanta, una meccanica multipartitica polarizzata.

Il dato finale, con riferimento ai primi due partiti rappresentati, pur essendo inferiore a quello scaturito applicando i criteri metodologici di Rae, è comunque significativo. Esso ci dice che pur non essendoci una correlazione automatica tra *first past the post system* e bipartitismo in oltre il 50% delle 278 elezioni esaminate il formato è strettamente bipartitico, indipendentemente dalla meccanica.

Se poi andiamo a vedere la meccanica di funzionamento del sistema partitico - escludendo i paesi neodemocratici in fase di consolidamento per i quali (cfr. ancora Tab. 8) è prematuro un responso -, si vede come in ben 13 dei rimanenti 20 paesi essa risulta bipartitica (tra questi vi sono importanti paesi a formato multipartitico come il Canada e la Gran Bretagna); in tre la meccanica è a partito predominante e solo in due il sistema risulta multipartitico esasperato. In definitiva la tesi di Duverger sulla corrispondenza tra uninominale secca e formato bipartitico, pur non essendo equiparabile ad una "legge sociologica", presenta un certo grado di attendibilità alla luce del quadro complessivo che ho esposto. Anche sulla base dei risultati che fanno riferimento ai primi tre partiti è lampante il fatto che il *first past the post* dà luogo ad effetti riduttivi sulla frammentazione del sistema partitico.

Riguardo al rapporto tra *first past the post* e stabilità governativa, anche in questo caso i risultati empirici confermano, tutto sommato, le aspettative. Infatti nei 22 paesi esaminati la durata media dei governi è stata superiore ai tre anni e mezzo (3,6). Tenendo presente che la durata media della legislatura in questi 22 paesi è di 4 anni e 8 mesi (4,7), il riscontro è davvero soddisfacente: la durata media dei governi ha, in pratica, raggiunto il 75% della legislatura media. L'unico paese importante collocato sotto la media è l'India, mentre è molto buona la *performance* della Gran Bretagna, la cui durata media (nel periodo 1929-2001) è stata di 4 anni e 3 mesi (4,25) - se poi si considera il periodo 1945-1997 la durata media sale a 4 anni e 7 mesi. Molto buono è stato anche il rendimento della Nuova Zelanda (considerando che in tale paese la durata della legislatura è triennale), con una durata media dei governi di 3 anni e mezzo.

In definitiva, in virtù dell'analisi empirica che ho effettuato, la tesi di Duverger sulla tendenza dell'uninomiale secco a produrre un formato bipartitico appare abbastanza fondata: almeno in una elezione su due il formato è strettamente bipartitico. Invece, non è fondata la previsione che la meccanica dell'uninomiale secco favorisca anche il secondo partito, il quale in ben 7 elezioni su 10 risulta essere sottorappresentato.